

Irene Fosi

## Leggere e rileggere Lutero: a proposito di alcune opere pubblicate in occasione del cinquecentesimo anniversario della Riforma

**Zusammenfassung:** Der Artikel befasst sich mit einigen Werken, die in Deutschland anlässlich des 500-jährigen Reformationsjubiläums erschienen sind. Zahlreiche Biographien des ‚Christen‘ Luther liegen vor, welche oftmals über Abbildungen verfügen, die der Gemeinschaft der Gläubigen die Grundsätze der Reformtheologie vermitteln. Daneben gibt es Studien, die die Reformation aus einem umfassenderen Blickwinkel nicht nur als europäisches und deutsches Problem im besonderen, sondern auch in ihren außereuropäischen Wirkungen betrachten. In diesem Zusammenhang kristallisieren sich einige Grundaspekte heraus, die viele der hier diskutierten Werke auszeichnen, so die Konzentration auf die Bedeutung, die die Reformation und der Protestantismus heute besitzen, oder die Frage, ob eine kritische Analyse der Sprengkraft, die vom Ende der Einheit der Christen in Europa ausging, auch zum Verständnis des heutigen religiösen Fundamentalismus beizutragen vermag. Die italienische Historiographie hat sich ebenfalls mit dem Thema der Reformation auseinandergesetzt, sowohl in Form von Lutherbiographien, aber auch mit überzeugenden, traditionellen Ansätze überwindenden Versuchen, über die Folgen der Reformation in Italien nachzudenken.

**Abstract:** This survey examines some works published in Germany for the anniversary of the Reformation. Alongside numerous biographies of Luther as a ‚Christian‘, often accompanied by illustrations used to communicate to the faithful the principles of Reformed theology, these include works that take a broader approach, examining the Reformation not just as a European and specifically German issue, but also tackling its effects in areas outside Europe. Many of the studies considered here share some significant features: the question of the significance of the Reformation and Protestantism today and, on the other hand, the issue of whether or not the critical study of the enormous impact, including on a political level, of the end of Christian unity in Europe may help us to understand some of the features of contemporary religious fundamentalism. Italian historiography has also tackled the issue of the Reformation, both with biographies of Luther and with valid attempts to reflect on the consequences of the Reformation in Italy, overcoming traditional historiographical interpretations.

Con la fine del 2017 non si sono conclusi gli eventi, non solo editoriali – molteplici e di vario genere – legati al cinquecentenario della Riforma. Non è certo possibile poter offrire un resoconto se non esaustivo, almeno sufficientemente ampio e informato, delle opere apparse su un evento a lungo proposto come periodizzante della storia europea, sulle conseguenze immediate e di lunga durata, ma soprattutto sul suo principale protagonista, Martin Lutero. In Germania, fin dal 2008 era stato avviato un ampio progetto – indicato comunemente come *Lutherdekade* – che prevedeva non solo iniziative editoriali e scientifiche, ma non aveva escluso – e temuto – anche l'inevitabile commercializzazione dell'evento giubilare. Accanto a mostre di carattere scientifico nei musei tedeschi, sono stati infatti programmati viaggi nelle città che videro nascere e diffondersi le idee e concretizzarsi l'operato del monaco agostiniano ribelle a Roma. In questi progetti e nelle loro realizzazioni si è inteso sottolineare spesso aspetti più vicini agli interessi odierni di potenziali fruitori: la vita quotidiana, la famiglia, il rapporto con la moglie, l'educazione dei figli, proponendo persino un Lutero femminista per aver poi aperto alle donne le carriere ecclesiastiche. Non sono stati trascurati altri dettagli della quotidianità: i cibi, gli abiti di Lutero e dei suoi familiari e seguaci. E così anche gadgets si sono moltiplicati per essere offerti a un pubblico vario e non sempre ben edotto sulle questioni teologiche e dottrinali.<sup>1</sup> E' poi sufficiente entrare in una ben fornita libreria in Germania per apprezzare il messaggio del Riformatore presentato nella *Kinderliteratur*: un'editoria, quella tedesca rivolta al pubblico infantile, da sempre assai pregevole che, in questo caso, ha saputo declinare un „Luther für Kinder“ (Lutero per bambini), rispettando serietà del tema e accessibilità del linguaggio con il corredo di gradevoli illustrazioni. Non sono mancati fumetti, mai scesi nella satira o dileggio. Trasmissioni televisive, con Lutero protagonista, accompagnato da qualche inevitabile anacronismo, hanno completato il quadro offerto al grande pubblico. I rischi di questa diffusione a livello „popolare“ tentativo di attualizzazione della Riforma non sono sfuggiti a storici e giuristi e sono stati puntualmente analizzati anche nel saggio di Ulrike Jureit, inserito nel volume „Die Weltwirkung der Reformation“.<sup>2</sup>

A cosa può servire, dunque, un anniversario?<sup>3</sup> Per gli storici, non ha più senso l'interpretazione nazionalistica che ha segnato anniversari otto e novecenteschi;<sup>4</sup> né hanno senso letture in chiave marxista che segnarono la storiografia della DDR in

1 Cfr. Andrew Pettegree, *Brand Luther. 1517, Printing and the Made of Reformation*, New York 2016.

2 Ulrike Jureit, *Reformation als Konfliktgeschichte. Beobachtungen zum Reformationsgedenken 2017*, in: Udo Di Fabio/Johannes Schilling (a cura di), *Weltwirkung der Reformation. Wie der Protestantismus unsere Welt verändert hat*, München 2017, pp. 195–206.

3 A questo interrogativo aveva già risposto Heinz Schilling, *Der Reformator Martin Luther 2017. Eine wissenschaftliche und gedenkpolitische Bestandsaufnahme*, Berlin-München-Boston 2014 (Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien 92).

4 Per un'analisi delle posizioni della storiografia italiana cfr. Alberto Melloni, *Il caso e la cosa. Lutero nella storiografia italiana del Novecento*, in: *Cristianesimo nella storia* 37 (2016), pp. 613–648.

occasione dell'anniversario della nascita di Lutero nel 1983. Proprio perché il pensiero del Riformatore è rivolto all'universalità e all'universalismo cristiano, il quadro che non fa solo da sfondo, ma si propone come protagonista con gli stessi attori, è la cristianità universale europea. C'è da augurarsi che la rilettura critica e l'approfondimento della Riforma e dei suoi protagonisti abbia prodotto risultati scientifici validi, duraturi, che aiutino a ,comprendere' anche la realtà complessa del postmoderno, il confronto che l'Europa continuamente è chiamata a sostenere con culture, religioni, civiltà non più lontane come potevano apparire al tempo di Lutero.

In questo panorama di riletture critiche della Riforma e del suo iniziatore non può non esser ricordata l'originale e grandiosa impresa coordinata da Alberto Melloni che ha proposto nei due corposi volumi di circa 1600 pagine, corredate da un'appendice, da mappe tematiche e illustrazioni, uscita sincronicamente in italiano, tedesco e inglese.<sup>5</sup> Sicuramente quest'opera intende presentare, come già esplicita il titolo, il ,cristiano' Lutero, nel quadro delle tensioni e insieme ai protagonisti del suo tempo. Non evita, inoltre, di confrontarsi con la costante rilettura, soprattutto politica e funzionale, del riformatore, sia in area protestante che cattolica, partendo proprio dai primi anniversari. Se il primo giubileo rifletteva le tensioni che scoppiarono, poco dopo, nella guerra dei Trent'anni, il secondo vedeva in Lutero un protoilluminista per la capacità attribuita all'uomo di leggere e interpretare da solo le Scritture e il 1818 celebrava il monaco agostiniano come esempio della conciliazione e perfino della coincidenza fra fede e ragione. Troppo noto, poi, l'uso politico e propagandistico riapparso nel 1917, in piena prima guerra mondiale, e successivamente: Lutero era assimilato all'Ercole germanico, prodromo di una lettura ariana decontestualizzata, ma funzionale alla propaganda nazionalsocialista. La riconsiderazione critica del personaggio, delle sue opere, così come del quadro politico e religioso cinquecentesco, condotta in questi volumi da specialisti, storici e teologi, italiani e stranieri, si è necessariamente confrontata con la storiografia e con il valore epistemologico di concetti come Riforma, modernità, Controriforma o Riforma cattolica che hanno segnato, soprattutto nel Novecento, opere dedicate a questioni più nodali aperte dalla spaccatura della cristianità. Ed è proprio in questo accorto bilanciamento fra storia e storiografia che si può individuare il maggior pregio di quest'opera monumentale e ambiziosa, ricca di spunti di riflessione critica e di stimoli per nuove ricerche, che ha saputo guardare ad una serie di problematiche, prima considerate singolarmente, collocandole ora in un contesto di necessario raccordo. Accanto alle domande su cosa resti oggi di Lutero – un quesito presente in molte opere analizzate in questa rassegna, e non solo – si leggono con precisione i legami fra l'agostiniano e l'umanesimo, non solo erasmiano, episodi della vicenda biografica, i miti creati sulla sua figura e

<sup>5</sup> Alberto Melloni (a cura di), *Lutero. Un cristiano e la sua eredità, 1517–2017*, Bologna, 2017; id. (a cura di), *Martin Luther. Ein Christ zwischen Reformen und Moderne (1517–2017)*, Berlin 2017; id. (a cura di), *Martin Luther. A Christian between Reforms and Modernity (1517–2017)*, Berlin 2017.

ripresi, spesso superficialmente, dalla storiografia successiva. Sullo sfondo, ma non in secondo piano, ci sono altri protagonisti: la geopolitica del Sacro Romano Impero, l'Europa, il nuovo, giovane (come Lutero) imperatore Carlo V, sfortunato erede di una monarchia universale che si sgretolava sotto le spinte dei principi territoriali e delle loro ambizioni e protagonista di un mondo che conosceva per la prima volta le guerre di religione, triste eredità passata fino ad oggi insieme con la recrudescenza del fondamentalismo. Non sono solo questi gli spunti di riflessione che propone quest'opera, rivelatrice anche di un rinnovato e non occasionale interesse della più recente storiografia italiana sulla Riforma, su Lutero, non solo e non più limitata alle figure di eretici italiani o alle reazioni dei pontefici al diffondersi dell'eresia nella Penisola.<sup>6</sup>

Limitiamo qui lo sguardo ad alcune fra le più rilevanti opere apparse in Germania in occasione dell'anniversario della Riforma e in particolare alle biografie di Lutero, senza pretesa alcuna di esaustività su una produzione eccezionalmente vasta. La scelta è dettata dalla rilevanza dei temi trattati, dall'approfondimento e dalla rilettura critica di questioni nodali che in passato hanno segnato la storiografia sui protagonisti della Riforma e della *Lutherforschung*. In questo panorama editoriale assai mosso, la biografia è stata sicuramente il genere che ha prevalso. Ha presentato infatti aspetti significativi della vita dell'agostiniano, avvicinandolo al potenziale lettore e, inoltre, ha permesso di osservare, attraverso di essi, non solo la sua personalità, ma l'ambiente culturale e politico, di soffermare l'attenzione anche su personaggi „minori“ che, ad un'analisi più attenta, si sono invece rivelati decisivi nel percorso di formazione del pensiero teologico luterano.

Non c'è dubbio che l'avvio di questo filone biografico, di una storiografia rinnovata e scevra da polemiche ormai stanche, sia stata l'opera di Heinz Schilling, „Martin Luther. Rebell in einer Zeit des Umbruchs“<sup>7</sup> e apparsa in italiano,<sup>8</sup> dopo traduzioni in

---

6 Non è possibile, in questa sede che cerca di riflettere su alcuni studi apparsi in Germania, analizzare le singole opere: basti ricordare la fondamentale rilettura della vita e delle principali questioni teologiche di Guido Dall'Olio, *Lutero*, Roma 2017; Silvana Nitti, *Lutero*, Roma 2017; Adriano Prosperi, *Lutero. Gli anni della fede e della libertà*, Torino 2017, che analizza in maniera suggestiva e non senza un coinvolgimento autobiografico, gli anni in cui Lutero „era cattolico“, riflettendo sul raffinato contesto umanistico e cortigiano italiano, solare come il paesaggio, a confronto con i cupi boschi della Turingia, sugli scritti giovanili e sull'eredità luterana nella costruzione del popolo tedesco, sulla scia di quanto affermato da Thomas Mann del 1945, per scivolare poi in una inevitabile – ma discutibile – attualizzazione. Per uno sguardo cronologicamente più ampio, Lucia Felici, *La Riforma protestante in Europa*, Roma 2016; e a d., (a cura di), *Ripensare la Riforma Protestante. Nuove prospettive degli studi italiani*, Torino 2015. Per una rassegna critica degli studi italiani o delle traduzioni di opere straniere, cfr. Gianclaudio Civalè (a cura di), *Lutherana. Mercato, storiografia ed ecumenismo nel V centenario della Riforma*, in: *Riforma e Movimenti religiosi. Rivista della Società di Studi Valdesi* 3 (2018), pp. 203–250.

7 Heinz Schilling, *Martin Luther. Rebell in einer Zeit des Umbruchs*, München 2012.

8 Id., *Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali*, Torino 2016.

altre lingue e un indiscutibile successo editoriale, di critica e di pubblico. Caratteri distintivi di questa biografia si trovano già nel titolo del libro, in cui al nome di Lutero si aggiunge il termine ‚ribelle‘ e la sua figura si colloca in un’epoca di ‚passaggio‘ e di ‚crisi‘. Se la funzione di una biografia è, fra le altre, anche quella di guardare ad un’epoca attraverso la vita e l’azione di un personaggio, certo è che questo nuovo studio trova la sua ragione, sua sostanza e la sua originalità proprio dal **quadro** in cui si colloca. L’impianto del libro segue uno schema classico, tradizionale: il **quadro** generale di un’epoca di cambiamenti, di scoperte, di guerre, che parte dalla sua data di nascita, **1483–1511**, è al centro della prima parte e non ne costituisce solo lo sfondo. L’attenzione si sofferma sull’ambiente familiare, sulle difficoltà del viver quotidiano, sui dubbi e l’insicurezza delle scelte di studio. Poi la crisi, la scelta di abbracciare la vita monastica: non l’inizio di una carriera prestigiosa, ma la volontà di stare vicino a Dio rappresentava per Lutero già una scelta radicale e significativa che, ponendo Dio al centro della vita, anticipava il tratto distintivo della sua teologia. L’interesse, l’attenzione per le Sacre Scritture e la Bibbia superavano l’interesse filologico di stampo umanistico, fondamentale ma superficiale, per andare al cuore, all’essenza della Parola che doveva tradursi in maniera radicale nella vita del singolo e della comunità fino alle sue più radicali manifestazioni. E’ proprio in questo – come rileva l’autore – che consiste la novità, una novità destinata a provocare mutamenti radicali nella Chiesa, nello stato e nell’intera società.

La seconda parte focalizza l’attenzione sull’ambiente di Wittenberg – città universitaria e residenza di corte – e l’origine della Riforma fino al 1525, sfatando la leggenda della affissione delle 95 tesi alle porte della cattedrale di Wittenberg, leggenda che ancora si trova ben salda nei manuali di storia moderna e non solo in Italia! Sarebbero molti, anche in questa parte, gli elementi da sottolineare: in particolare l’ambiente universitario, i suoi legami con il principe e la corte, nel quale emergevano personaggi di spicco, protagonisti dell’umanesimo d’Oltralpe. Ed è proprio dal confronto, dalla discussione con questi umanisti, chierici e laici, studenti che anche dal monaco Lutero furono affrontate e discusse tematiche fondamentali come la questione delle indulgenze. La sua corrispondenza è illuminante a questo proposito. Lutero trovò a Wittenberg, nella sua giovane università, le condizioni ottimali, l’ambiente intellettuale stimolante e fecondo per maturare la sua proposta riformatrice: nei contatti intessuti in questo contesto vivace viene dunque ridimensionato anche il giudizio sulla solitudine di Lutero, uomo senza amici, isolato. Ma in questa seconda parte lo sguardo si estende più profondamente alla politica dei principi territoriali, ai rapporti con l’imperatore, il giovane Carlo V sul quale si erano concentrate tante speranze di riforma, anche della Chiesa romana. Il cammino che lo storico intraprende in queste pagine conduce con raffinatezza e con un’attenta analisi del contesto culturale oltre che politico, a rileggere momenti decisivi che, nel corso dei secoli, hanno costituito punti nodali per l’interpretazione della vita e dell’opera di Lutero. La sua eroizzazione, alla quale contribuirono in maniera significativa immagini, libelli e pamphlets, nonché la successiva storiografia, avrebbe avuto nel 1521, nella dieta di Worms, il

momento decisivo. Proprio questa immagine di eroe (tedesco) ha sminuito a lungo il ruolo e il peso storico dei suoi avversari – Carlo V e il papa o, meglio, il Papato – attori invece di primo piano e depositari della tradizione dualistica medievale destinata ad infrangersi. Se invece, come sottolineato in questa nuova biografia, si dà spazio anche agli altri contendenti, la figura di Lutero non viene sminuita, ma acquista il giusto rilievo ed una luce più centrata in un palcoscenico di tensioni. Se, inoltre, si toglie questa spessa patina di eroicità, tanto usata nell'800 e nel '900, si possono evidenziare altri aspetti, fondamentali per la comprensione della figura del Riformatore. Non mancano, certo, i punti controversi che sono affrontati proprio in una contestualizzazione più profonda del personaggio. Centrale è, ovviamente, la inequivocabile condanna della guerra dei contadini e del libello tanto famoso quanto drammaticamente velenoso. L'autore sottolinea come nelle lettere il Riformatore non sia estraneo alle sofferenze e alle stragi provocate dalla repressione della rivolta. Ma questa, guidata dal dissennato profetismo mistico-escatologico di Thomas Müntzer, si opponeva alla teologia che Lutero aveva già costruito e alla sua concreta realizzazione per dar vita ad una società evangelica e al rinnovamento spirituale dell'uomo nel cammino verso la salvezza. Era lo scontro, sanguinoso e drammatico, fra due posizioni di cui una, quella di Müntzer, destinata alla sconfitta non solo nella *Bauernkrieg* ma nella storia. Accanto alle immagini tragiche, le pagine del libro ci guidano alla scoperta del ‚vero‘ Lutero attraverso l'analisi della vita familiare, alla vita matrimoniale, al ruolo fondamentale di „Herr Käte“, forte modello femminile assunto, nei secoli successivi, per le consorti dei pastori, all'educazione dei figli condotta nel rispetto dei modelli coevi e nell'intento di rispecchiare nella famiglia i rapporti fra Dio e l'uomo.

La terza e ultima parte, infine, analizza il contrasto tra la forza profetica e la definizione della teologia di Lutero e i drammatici avvenimenti che, fra il 1526 ed il 1546, segnarono non solo la storia tedesca ma dell'Europa intera. Mentre Wittenberg diventava e si affermava come la città di Lutero, luogo di predicazione intensa e di altrettanto pungente controversistica con i suoi detrattori – o con chi, come Erasmo, confutava il suo pensiero sul libero arbitrio – inizia, come sottolinea l'autore, quel processo di confessionalizzazione della società che, attraverso il controllo e il disciplinamento, l'avrebbe condotta alla piena realizzazione di un nuovo ordine cristiano e alla salvezza. Concetti – confessionalizzazione e disciplinamento – che hanno a lungo segnato indirizzi e interpretazioni storiografiche: ma come si rileva, nel pensiero etico e nella visione complessiva della società che ha Lutero, i punti fondamentali biblici si intrecciano con i sistemi di controllo della ben radicata tradizione feudale locale che possono dar conto delle sue posizioni nei conflitti insorti nell'ultimo periodo.

Un'accurata rilettura ed esegesi delle opere e della corrispondenza permettono dunque di considerare anche lo stile e il linguaggio di Lutero usato contro i ‚nemici‘ e detrattori come strumenti necessari – e consueti, anche per la cultura della controversia del tempo – per difendere la sua opera riformatrice costantemente minacciata così come i fondamenti della sua teologia. In questo senso, dunque, vanno letti anche i libelli contro i contadini ribelli, contro Erasmo o contro gli ebrei: e per

quest'ultimo bersaglio può affermare che Lutero facesse propri, riadattandoli per ritrasmetterli, ragionamenti, moduli, stereotipi che affondavano le radici in una lunga tradizione. E' dunque soprattutto lo storico, piuttosto che il teologo a raccontare, con ampiezza di particolari le vicende umane, intellettuali e le drammatiche tensioni religiose del monaco agostiniano. La ribellione di Lutero viene qui sottolineata e accuratamente esaminata soprattutto attraverso l'esegesi e la rilettura delle sue opere: è una ribellione profondamente religiosa, frutto di una inquietudine già ben nota che accompagnerà sempre la sua anima e che si rivolgeva contro la religiosità di facciata del cristianesimo tardomedievale. Se lo sguardo è, qui, quello dello storico, il suo accento sul personaggio tende invece a sottolineare la forza della teologia luterana che, fin dall'inizio della sua entrata in convento e del suo immergersi nelle Sacre Scritture, pone al centro dell'esistenza la religione e la fede, punti nodali sia nella vita degli individui che della collettività. Un passaggio e una trasformazione 'rivoluzionari' rispetto al passato, destinati a diventare forza esistenziale per il credente, a produrre conseguenze positive e, diciamo anche, effetti imprevedibili. La visione complessiva dell'autore è, sostanzialmente positiva: la cristianità e l'Europa non sono più, dunque, monolitiche e la frantumazione confessionale che dà inizio alle guerre di religione, all'intolleranza, ai conflitti politici e sociali dà anche forza a formazioni e identità statali nuove che rompono con la tradizione imperiale, anch'essa monolitica, disegnando poco a poco un nuovo panorama statale, confessionale e sociale nell'Europa moderna. L'azione di Lutero, secondo Heinz Schilling, accelera in modo anche drammatico il processo di differenziazione e di ridenominazione delle chiese confessionali: non una lacerazione, come sottolinea l'autore in contrasto con una storiografia che ha a lungo parlato di lacerazioni, divisioni. Ma divisioni, stragi, intolleranza ci furono e non si tratta oggi di chiedere perdoni retroattivi, giustificazioni di azioni che, dall'una e dall'altra parte, rispondevano ad uno *Zeitgeist* lontano dai nostri concetti di tolleranza, da una religione non più totalizzante nella vita dell'uomo come della comunità politica e sociale. Secondo l'autore solo con questa drammatica rottura, con questo atto di ribellione fu possibile avviare il percorso verso una identità confessionale plurale, verso una differenziazione che, dopo un cammino tortuoso ma irreversibile, avrebbe portato all'affermazione della tolleranza. Di questa rottura avrebbe beneficiato anche il Papato, costretto ad allontanarsi da quella fisionomia di corte rinascimentale che rispose tardi e con metodi tradizionali alla provocazione luterana. Il Papato che ha davanti Lutero non era più quello medievale, ma una monarchia pontificia che, dalla metà del '400, si era dotato di strumenti nuovi di dominio: appare dunque molto fondata la critica mossa a una lunga storiografia, soprattutto protestante, che ha considerato il Papato in 'crisi'. Tradizione che si è riproposta nei manuali di storia, nei capitoli dedicati all'origine della Riforma.

Ma non mancarono, fin dall'inizio, i contrasti e le contraddizioni che hanno generato nella storiografia interpretazioni piegate a ideologie e a propaganda ben lontana dalla storia. Non è nuova la domanda, forse un po' retorica, su che cosa sarebbe stata

la Riforma senza Lutero o, piuttosto, se sarebbe comunque avvenuta una ‚Riforma‘ se il monaco non avesse scritto le famose tesi sulle indulgenze: domanda che si era già posta Reinhardt – „wie es ohne Luther abgelaufen wäre?“ – alla quale, dopo quella dell’storico di Basilea, sono state date varie risposte nel corso del tempo ma che sempre hanno sottolineato, pur con diverse sfumature, la funzione imprescindibile e trainante della figura e del ruolo svolto dal Riformatore. Certo è che, rimanendo nell’ambito delle domande sul „se“, e della „ungeschehene Geschichte“ si pone anche la questione del valore e delle conseguenze che la Riforma ha avuto per la Chiesa cattolica e per il suo rinnovamento. Le posizioni, non solo storiografiche, sono state, e rimangono ancora distanti, tanto che non c’è accordo su come denominare il periodo successivo, segnato dal Tridentino. Sia che si parli di Riforma Cattolica o di Controriforma, la storiografia del tardo ‘900, in particolare tedesca e, sulle sue orme, anche parte considerevole di quella italiana, ha adottato i concetti di confessionnalizzazione e di disciplinamento che hanno finito per disegnare un quadro troppo monolitico e uniforme, dentro al quale a lungo si sono perse le sfumature dei rapporti interconfessionali, dei contatti, della percezione, della fede quotidiana, soprattutto di quella vissuta dal basso, scarsamente condizionata dalle dispute teologiche e dalla controversistica che occupava, da una parte e dall’altra, teologi, cardinali, pastori.

Non si tratta qui, di proporre un difficile e forse inutile un confronto con altre biografie di Lutero, espressioni, tutte, della personalità e formazione storiografica degli autori, degli interessi maturati che si misurano, in questo caso, con la lettura da una particolare angolazione, del personaggio Lutero. Certo è che la biografia ‚a tutto tondo‘ di Heinz Schilling permette di evidenziare le peculiarità tematiche, le posizioni storiografiche, i punti di osservazione scelti da altri autori. Così, ad esempio, Volker Reinhardt, studioso di spicco del Papato rinascimentale e dell’Italia della prima età moderna ha impostato la sua biografia „Luther, der Ketzer“,<sup>9</sup> su quello che le fonti vaticane, soprattutto diplomatiche, e le fonti letterarie coeve rivelano a proposito del complesso rapporto con Roma. Si tratta anche di comprendere – ma questa non è una novità nella storiografia della Riforma – soprattutto la tarda reazione papale agli avvenimenti di Wittenberg. L’autore analizza fonti coeve, molte delle quali prodotte dalla cultura umanistica romana e curiale, segnate da pregiudizi radicati contro l’ambiente da cui proveniva il monaco agostiniano e, d’altro lato, stereotipi presenti in quell’ambiente contro Roma e il papa che tanto hanno pesato non solo nell’immediata polemica, ma anche sulla storiografia successiva. Nei cinque capitoli in cui è suddiviso il libro, l’autore si trova cercare un equilibrio, per altro non facile, fra lo sguardo simultaneo alla coeva interpretazione degli avvenimenti con quella offerta, in seguito, dalla storiografia. Le figure dei pontefici medicei, Leone X e Clemente VII, sono presentate come gli esponenti di quel rinascimento raffinato e intellettuale,

<sup>9</sup> Volker Reinhardt, *Luther, der Ketzer. Rom und die Reformation*, München 2016.





distante dalla realtà tedesca che aveva visto sorgere e diffondersi la Riforma. Nel libro si disegna un umanesimo consapevole di una superiorità e nutrito di stereotipi negativi sull'altro, il barbaro ora incarnato nella figura del monaco eretico: una rappresentazione condizionata dal potente velo degli stereotipi, passati non solo nei pamphlets, immagini, *Flugschriften*. Reinhardt usa con un'ottica particolare anche le fonti diplomatiche e in specie i dispacci di Girolamo Aleandro, considerati, da un lato, come l'esempio del maturo umanesimo e un prodotto della già avanzata struttura diplomatica pontificia manifestata dalle figure dei nunzi, dall'altro, ne analizza la forza espressiva nel tentativo di comprendere la mentalità dell'eretico quale prodotto di un'ambiente e di una cultura, così come le ragioni della immediata adesione tedesca alla sua rivolta. Il fronte italiano non era certo unitario nella sua posizione verso quanto avveniva in Germania, che il libro presenta invece troppo compatto, unendo personalità e correnti che, al suo interno, stavano molto differenziandosi. Il volume, come molte altre pubblicazioni, è corredato da immagini, alcune ben note per aver rappresentato fin dalle polemiche coeve, i tratti negativi dell'avversario, raffigurati sia con metafore animalesche che con evidenti caratteri diabolici. Stereotipi che affondavano le radici nella cultura medievale e che erano trasformati in efficaci armi di offesa grazie anche ai nuovi mezzi di comunicazione come la stampa. L'immagine di copertina invece non è il consueto ritratto di Cranach, ma è la riproduzione di un particolare dell'affresco di Francesco Salviati dipinto in Palazzo Farnese nel 1552 per celebrare la figura di Paolo III e la sua famiglia (pp. 282–290). Il particolare rappresenta l'incontro di Lutero con un ecclesiastico romano, forse Pier Paolo Vergerio, e sintetizza il „Clash of Cultures“ – titolo che l'autore dà al „Fazit“ (pp. 325–328): da un lato la persuasione umanistica, raffinata e sensibile, dall'altra la sordità di chi ha scelto il male, l'oscurità.

In molte biografie, così come in opere che hanno considerato più ampiamente la storia della Riforma, gli autori non si sono sottratti a considerazioni sulle attuali tendenze, più o meno evidenti e riuscite, di superare le divergenze teologiche – a partire dal riferimento alla congiunta dichiarazione sulla giustificazione per fede del 1999 – all'ecumenismo sostenuto dagli sforzi e dalle correnti postconciliari nella Chiesa cattolica. Differenze che permangono ma che mostrano anche lo sfaldarsi di rigidità confessionali nella società postmoderna, secolarizzata. Se gli stereotipi, veicolati dalle immagini e dalla letteratura di fogli volanti e pamphlets non può far parlare ancora di opinione pubblica per il contesto della Riforma, certo queste permanenze di topoi e giudizi stereotipati sono ben presenti, in altra forma certo, nell'opinione pubblica attuale. Il confronto fra Nord e Sud dell'Europa si nutre ancora di contrapposizioni, di pre-giudizi che non è errato rintracciare in queste lontane polemiche e ancor prima. Si ripropongono in momenti di tensione economico finanziaria, non più religiosa, nella cornice di un'Europa fragile segnata dalla ripresa di nazionalismi e populismi. A parte rilevare queste permanenze, la domanda che si pone Volker Reinhardt è estremamente significativa e aspetta altre risposte e, forse, questa ricca produzione potrà aiutare quanto meno a riflettere ripercorrendo la storia: che cosa significa oggi essere luterano?



Dalla stessa domanda, posta alla fine dell'opera che non possiamo definire proprio una biografia, „Die fremde Reformation“,<sup>10</sup> parte Volker Leppin, teologo e docente di storia della chiesa all'università di Tubinga. L'autore rintraccia nel misticismo medievale non solo la formazione teologica del giovane Lutero, ma rileva le profonde permanenze mistiche che si espressero nel linguaggio, nei comportamenti, nelle scelte di vita dell'ex monaco agostiniano. Quindi, in maniera decisa e quasi provocatoria, smentisce luoghi comuni che da sempre hanno accompagnato la Riforma e il suo iniziatore: nessuna affissione delle tesi, nessuna cesura netta col passato, ma una trasformazione. Insomma nessun inizio di ‚modernità‘ con Lutero: affermazioni, queste, in evidente contrasto con quanto sostenuto da una consolidata storiografia e riproposte anche in opere apparse in occasione del *Jubiläumsjahr*. Leppin riprende quanto, in passato, era stato rilevato da Heiko A. Obermann che aveva appunto rintracciato nel Medio Evo le radici del pensiero teologico del Riformatore, vedendo in lui un uomo del passato, piuttosto che l'innovatore e portatore di una modernità più immaginata che reale. Anche in questo caso, si tratta di una biografia fondata sulla rilettura delle fonti edite e della storiografia. Se infatti si osservano le fonti citate in queste opere, la maggior parte di esse riconduce agli scritti di Lutero, con una prevalente analisi, in questo caso, delle opere teologiche. Ma lasciare da parte il contesto politico, culturale con le innegabili influenze umanistiche può apparire riduttivo anche nella valutazione del programma teologico, religioso e spirituale portato avanti da Lutero e dei suoi effetti soprattutto in Germania.

Alcune opere apparse anche in lingua inglese e destinate anche ad un pubblico vasto sia per la gradevole scrittura, sia per un approccio nuovo alle pur ben conosciute fonti teologiche e in generale agli scritti di Lutero, oscillano fra la biografia e l'ambizioso tentativo di disegnare il quadro più ampio di un'epoca di contrasti, non solo teologici. E' in questa luce che si è posta la biografia scritta da una nota studiosa di Oxford, Lyndal Roper.<sup>11</sup> L'autrice afferma infatti di non voler scrivere una „general history of the Reformation, or even of the reformation in Wittenberg; still less can ti provide an overall interpretation of what became Lutheranism“ (p. 11), ma di avventurarsi in una esplorazione più sottile dell'uomo Lutero, delle sue passioni, sentimenti e attraverso questa indagine meglio comprendere anche le sue idee in materia teologica e, soprattutto, quale fosse non solo il significato astratto, ma il peso nella quotidianità per i contemporanei del monaco. Rileva inoltre, non a torto, che gran parte della nutrita storiografia che ha scritto sul riformatore di Wittenberg dopo la seconda guerra mondiale, e di conseguenza, sull'immagine di Lutero che ne è scaturita, è stata, fra l'altro, condizionata dalla divisione della Germania che ha precluso l'accesso agli studiosi occidentali agli archivi delle città e luoghi dove era sorta e si era diffusa la Riforma. Modelli, quindi, cittadini del Sud della Germania, in gran

<sup>10</sup> Volker Leppin, *Die fremde Reformation. Luthers mystische Wurzeln*, München 2017.

<sup>11</sup> Lyndal Roper, *Martin Luther. Renegade and Prophet*, London 2016 (ma 2017 nella serie Vintage).

parte città libere, sono stati applicati anche alle realtà sassoni, diverse per struttura di governo, economia, mentalità e cultura e, questo, avrebbe, secondo Roper, a sottovalutare o negare „equation of Reformation with political conformism and obedience, by pointing to variety of local, popular Reformations, with ideas about the sacrament, images and social reform very different from those of Luther“ (p. 12). Sebbene, ripercorrendo le tappe che l’hanno condotta a scrivere questa biografia, prenda le distanze sia da autori ‚psicologi‘ che da storici della chiesa, non può sottovalutare l’influenza esercitata dall’esperienza paterna nella chiesa presbiteriana, dalla massiccia presenza dei libri di teologia che l’hanno avvicinata alla figura del riformatore e, infine, dalla frequenza a Tubinga delle lezioni di Heiko A. Obermann, così come dalla polemica che coinvolse il teologo cattolico Hans Küng che, come Lutero, negava l’infallibilità del papa. Se la sua intenzione era quella di presentare „an unfamiliar picture of Luther’s theology“ (p. 15), si può dire che il libro sia pienamente riuscito nell’intento, soprattutto per l’originale rilettura di complesse fonti teologiche.

Il quadro si è allargato alla storia della Riforma nel libro di Thomas Kaufmann, „Erlöste und Verdammte“,<sup>12</sup> che spazia dal considerare sia l’ambiente culturale che storico, le loro interconnessioni disegnando un quadro in cui si colloca il personaggio Lutero – protagonista che non può esser messo a confronto con nessun’altra figura – di un evento „europeo“: la rottura con il Papato, con la sua teologia, il diritto canonico, avrebbe aperto vie fino ad allora neppure immaginate. Grazie a nuovi strumenti di comunicazione – la stampa è definita „rivoluzionaria“, come sottolineato da una consolidata tradizione storiografica – Lutero sarebbe stato aiutato anche dalla vivace polemica, dalle confutazioni degli avversari. La necessità di rispondere gli avrebbe consentito di approfondire quanto la sua teologia stava elaborando e, soprattutto, di parlare di sé. Il libro è diviso in tre parti: nella prima si disegna con finezza il quadro generale, con un attento sguardo alla situazione del Sacro Romano Impero e alla sua funzione nella generale atmosfera culturale segnata da attese millenaristiche e ansie escatologiche (p. 17), come dai contrasti con il Papato che, in qualche forma, anticiparono o prepareranno un terreno fertile al diffondersi della Riforma; nella seconda parte l’autore si concentra sulla Riforma, sul protagonismo indiscusso di Lutero, sia nell’elaborazione teologica che nella controversistica. Nella terza parte, in fine, si guarda oltre, sia alla diffusione, alle divisioni interne, alle guerre di religione, come alla confessionalizzazzione, all’affermarsi della modernità attraverso l’individualismo, alla razionalità: in sostanza si propone una interpretazione  troppo positiva, per altro già rifiutata o quanto meno discussa dalla storiografia. Tutti questi successivi sviluppi si trovano già nella fase iniziale  a concretizzarsi in indiscutibili fattori distintivi di un protestantesimo che segna la storia tedesca, europea e non solo. Ampio spazio è dedicato infatti alle ‚varianti‘ del protestantesimo extraeuropeo e al

<sup>12</sup> Thomas Kaufmann, *Erlöste und Verdammte. Eine Geschichte der Reformation*, München 2016 (ristampa 2017); traduzione italiana: *I redenti e i dannati*, Torino 2018.

senso di appartenenza comunitario che in esso si sviluppò – (pp. 342 sg.), come non poteva mancare un cenno al protestantesimo globale (pp. 367–372). Indiscussi sono per l'autore i tratti di modernità: dalla funzione del laicico, all'organizzazione della comunità dei fedeli non secondo un modello gerarchico, all'irritualità fondata sul rapporto con i testi sacri alla lingua che, derivando da essi, si fa mezzo di comunicazione in forme policrome per raggiungere cuori e menti dei fedeli (p. 426).<sup>13</sup> Per citare alcuni degli elementi distintivi di questa confessione riformata, della sua cultura, non solo in materia di fede. Interessanti le pagine dedicate alle celebrazioni delle ricorrenze della Riforma nei secoli: dalle strumentalizzazioni polemiche ancora acute dopo un secolo, fino al Novecento e in particolare al 1989, quando con la caduta del Muro di Berlino sembrano esser cadute anche le interpretazioni della Riforma funzionali alle ideologie. Thomas Kaufmann, professore di Storia del Cristianesimo all'università di Gottinga e già noto al pubblico italiano per un'agile biografia di Lutero,<sup>13</sup> ha arricchito di immagini il testo: un corredo necessario perché, in questa come in altre biografie, non state parte integrante di quella diffusione della teologia del monaco agostiniano, delle feroci polemiche e strumento di comunicazione, non solo per „il popolo dei semplici“. Il grande assente, in questo libro, è il Papato: per le reazioni, che si etichettino con controriforma o riforma cattolica, che si declinino in polemiche teologiche o in risposte inquisitoriali, che, infine, ci siano state diverse manifestazioni di adesione alle idee luterane anche in Italia, all'autore non interessa. La ricca bibliografia che correda il volume ne è una spia: con una minima eccezione, non compare nessun autore italiano. E non mancano certo gli studi con i quali la storiografia italiana, più o meno recente, si è misurata sui temi inerenti la Riforma, sugli „eretici“ italiani e su loro epigoni.

Alla domanda se il luteranesimo assunse una dimensione globale, cercano di rispondere alcuni contributi del già citato volume „Weltwirkung der Reformation“,<sup>14</sup> il cui titolo pone già questo interrogativo. In quale misura, dunque il luteranesimo ha avuto un impatto su scala mondiale, se confrontato con la spinta missionaria della Chiesa cattolica, legata alle potenze iberiche, all'opera dei gesuiti, alle strategie missionarie regolate da Roma soprattutto dopo il 1622, con l'istituzione della Congregazione De propaganda Fide? Sono, queste, strategie ben note che segnarono la dimensione globale del cattolicesimo a partire dalla fine del '500. A questi interrogativi cerca di rispondere il saggio di Dorothea Wendebourg.<sup>15</sup> Il protestantesimo fu soprattutto europeo, anzi centroeuropeo, tedesco, e solo nel XVII secolo assunse più marcati caratteri missionari nel Nord America. Il volume dà molto spazio alle trasformazioni che il protestantesimo ha portato nell'ambito del diritto, offrendo anche

<sup>13</sup> Id., Lutero, Bologna 2017.

<sup>14</sup> Weltwirkung der Reformation (vedi nota 2).

<sup>15</sup> Dorothea Wendebourg, Die weltweite Verbreitung des Protestantismus, in: Weltwirkung der Reformation (vedi nota 2), pp. 119–145.

uno sguardo complessivo alla vicenda storica della Riforma che all'autore del contributo – Thomas Kaufmann – permette di esporre, in sintesi quanto trattato nel recente volume esaminato nelle pagine precedenti.<sup>16</sup>

Ad alcune specifiche tematiche strettamente legate alla vicenda biografica di Lutero, nonché alla elaborazione del sua dottrina, come anche a ben note interpretazioni storiografiche legate ad esse, sono stati dedicati due importanti convegni organizzati dall'Istituto Storico Germanico di Roma. Il primo ha affrontato il tema del rapporto fra Roma e Lutero.<sup>17</sup> Episodio ritenuto decisivo nella vita del riformatore da una consolidata storiografia, il viaggio compiuto a Roma nel 1511–1512, e non nel 1510, come erroneamente ritenuto, è stato analizzato nei suoi molteplici aspetti, sottolineando la policromia dell'ambiente culturale, artistico romano durante il pontificato di Giulio II. Gli atti del convegno, svoltosi a Roma nel 2011, nel cinquecentesimo anniversario del viaggio romano di Lutero, sono ora presentati in un volume che arricchisce gli studi sulla Roma dei primi decenni del Cinquecento. Come infatti si rileva nell'introduzione, se gli storici dell'arte hanno considerato questi decenni come un fertile laboratorio di ricerca – è la Roma di Pinturicchio, Raffaello, Michelangelo – non è stato così per la ricerca storica. Affermazione un po' troppo drastica: gli stessi autori dei saggi hanno infatti da tempo contribuito a rinnovare la storiografia sulla Roma primocinquecentesca, almeno fino al Sacco del 1527. Il volume si articola in cinque sezioni e discute, nella prima parte („Romreise und Romwahrnehmung“), sia la datazione del viaggio, sia il significato che questo ebbe per Lutero, smentendo l'esperienza traumatica, elaborata da una superficiale lettura dei suoi ricordi e usata dalla fantasia protestante. L'immagine del pio monaco sconvolto da una città dove trionfavano la simonia, meretrici e lusso, è quella veicolata a lungo da film su Lutero, ma scarsamente attinente a quella che fu, in realtà, l'esperienza dell'agostiniano, ancora fedele figlio della Chiesa, obbediente al papa e al generale dell'ordine agostiniano, Egidio da Viterbo. E' infatti con un'analisi filologica che Volker Leppin, nel suo contributo,<sup>18</sup> può dimostrare che i ricordi sono legati ad una fase della vita del convertito e che, comunque, l'esperienza romana fu ambivalente per Lutero, in un contrasto che scaturiva dal trovarsi vicino alle tombe dei santi e dei martiri, ma anche di fronte ad una devozione rinascimentale, esteriore e che egli sentiva estranea alla sua spiritualità mistica e ancora medievale. La seconda parte („Rom als urbanes Zentrum“) e la terza („Papst und Kurie“), dopo aver restituito un contesto politico europeo in cui si collocava la Roma di Giulio II in quel delicato frangente, come ben illustra il saggio di Chri-

**16** Thomas Kaufmann, *Die Reformation – ein historischer Überblick*, in: *Weltwirkung der Reformation* (vedi nota 2), pp. 13–66.

**17** Michael Matheus/Arnold Nesselrath/Martin Wallraff (a cura di), *Martin Luther in Rom. Die Ewige Stadt als kosmopolitisches Zentrum und ihre Wahrnehmung*, Berlin 2017 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 134).

**18** Volker Leppin, „Salve, Sancta Roma“. *Luthers Erinnerungen an seine Romreise*, in: *Martin Luther in Rom* (vedi nota 17), pp. 33–53.

stine Shaw,<sup>19</sup> conducono il lettore dentro la città e la curia che stavano cambiando in quegli anni: profondi mutamenti si verificavano nelle dimensioni sociale ed economica, nei caratteri di insediamenti urbani, come quello della chiesa di S. Agostino, nella cerimonialità. Nella quarta sezione („Theologie und Frömmigkeit“) il saggio di Andreas Rehberg<sup>20</sup> dedica ampio spazio alla devozione, alle istituzioni, come confraternite e ospedali che accoglievano i pellegrini e diffondevano l'immagine della Roma Sancta. I cambiamenti che viveva la città in quei decenni non erano solo sociali e istituzionali: l'ultima sezione („Kunst, Kultur und Wissenschaft“) esplicita e approfondisce l'interconnessione fra la Roma che offriva rovine e edifici nuovi, mediante la riscoperta dell'antico forniva modelli agli artisti chiamati nella città dalla generosa committenza di cardinali, mercanti e dello stesso pontefice. L'intensa attività artistica non si svolgeva solo dentro i palazzi: protagoniste sono anche le strade, luoghi di incontro, di scambio, di esperienze musicali, così come di confronto politico, di tensioni e violenze, come ormai una ricca storiografia ha mostrato.<sup>21</sup>

Il secondo contributo che l'Istituto Storico Germanico di Roma ha fornito alle iniziative promosse per l'anniversario della Riforma è stata l'ampia riflessione – storica, teologica, giuridica – sul tema delle indulgenze, altro punto nodale non solo di avvio della Riforma e della teologia luterana, ma sicuramente quello più noto perché legato, forse in maniera troppo schematica e limitata, alle 95 tesi. Gli atti del convegno „Ablasskampagnen des Spätmittelalters. Luthers Thesen von 1517 im Kontext“, svoltosi a Roma dall'8 al 15 giugno 2015, sono ora raccolti nell'omonimo volume curato da Andreas Rehberg, profondo e raffinato storico del Papato e di Roma tardomedievale e rinascimentale.<sup>22</sup> I numerosi – ben 28 – interventi presentano un fondamentale contributo non solo alla rilettura del significato teologico delle indulgenze fin dal Medio Evo, ma, come si sottolinea nel titolo, al contesto in cui questa forma di ricompensa usata dalla Chiesa si presentò, all'inizio del '500, nelle sue molteplici sfaccettature e contraddizioni ai fedeli delle terre tedesche e non solo. Come infatti afferma Rehberg, l'attenzione si è soffermata sia sui fondamenti teologici delle indulgenze, elaborati dalla canonistica medievale, sulle declinazioni regionali dell'applicazione di questa forma penitenziale, così come sulle tesi luterane e sulle reazioni ad esse non solo a Roma, ma anche nel quadro europeo. L'ambito cronologico spazia dunque dal Medio Evo fino al Concilio di Trento, legandosi anche alla celebrazione dei giubilei, fin dal 1300, al tardo '500, quando appunto il Tridentino ribadì il valore salvifico delle opere. Come ben mostrano i saggi pubblicati nel volume, il problema delle indulgenze si


<sup>19</sup> Christine Shaw, Julius II and Maximilian I, in: Martin Luther in Rom (vedi nota 17), pp. 155–168.

<sup>20</sup> Andreas Rehberg, Martin Luther und die Wege zum Heil in den Frömmigkeitspraktiken in Rom um 1500, in: Martin Luther in Rom (vedi nota 17), pp. 277–307.

<sup>21</sup> Si veda ad esempio, Massimo Rospocher, Il papa guerriero. Giulio II nello spazio pubblico europeo, Bologna 2015 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie 65).

<sup>22</sup> Andreas Rehberg (a cura di), Ablasskampagnen des Spätmittelalters. Luthers Thesen von 1517 im Kontext, Berlin 2017 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 132).

connetteva strettamente alle pratiche devozionali, alla religiosità popolare, al ruolo delle confraternite. Non era, insomma, solo il commercio, la vendita scandalosa contro la quale si scagliò Lutero. Dopo la scossa provocata dalla Riforma che indebolì e condusse a un breve e momentaneo declino questa pratica, come dimostra la celebrazione in tono minore del giubileo del 1525, la risposta cattolica seguì altre strade per ridare vita alle indulgenze. A partire dal pontificato di Gregorio XIII gli anni santi furono il momento più solenne, non unico, che nella scenografia della Chiesa, seppero conferire il nuovo valore salvifico alla pratica e, soprattutto, alla Chiesa romana e al suo pontefice, unici detentori del tesoro per la salvezza dei fedeli.

Il tentativo di comprendere la portata storica degli avvenimenti del 1517 a Wittenberg e, di conseguenza, di relativizzarne il significato ha permesso ad Heinz Schilling di guardare a quell'anno di inizio della Riforma come ad uno degli eventi occorsi.<sup>23</sup> Ricomporre la storia di un anno non è cosa nuova fra gli storici e gli esempi a questo proposito non mancano. Ricomporre la storia di un anno in una dimensione globale senza pretendere di fare una sorta di *global history* alla moda, è invece un esperimento riuscito proprio perché consente di guardare alla Riforma come ad un evento significativo per l'Europa, non più considerata però come punto esclusivo di osservazione. Il 1517 fu segnato da molti altri eventi nelle diverse parti del globo, lontane da Wittenberg, dall'Europa, dalla cristianità. L'autore esamina con puntualità eventi spaventosi o miracolosi, espressione di diffuse paure e di tensioni millenaristiche; viaggi di europei nel Nuovo Mondo e in Asia; come l'arrivo degli Spagnoli nello Yucatan e l'inizio della fine delle civiltà indigene, solo per citarne alcuni. Lo sguardo dello storico, che sempre ha focalizzato le sue ricerche sulle formazioni statali nell'età moderna, osserva altri imperi che, oltre al Sacro Romano Impero, dominavano con forza il mondo: da quello ottomano, che si protendeva minaccioso verso l'Europa, alla Russia, che si proponeva, proprio in quei decenni, come la terza Roma. In questo policromo quadro, nell'Europa rinascimentale, anche il Papato si presentava con i tratti di una formazione monarchica moderna, come gli studi di Paolo Prodi e di altri storici hanno ben messo in luce. L'analisi si sofferma su problemi storici e storiografici e i sette capitoli del libro disegnano un quadro policromo e complesso che porta il lettore intorno al mondo conosciuto, mentre il 31 ottobre di quell'anno uno sconosciuto monaco agostiniano, docente di una giovane università sassone, elaborò e diffuse una critica radicale non solo alle indulgenze. Il suggestivo volume sembra voler chiudere, in maniera elegante e originale, quanto lo stesso autore aveva formulato nella sua recente biografia di Lutero: il luteranesimo è stato per troppo tempo un ,affare' europeo e soprattutto tedesco. Ora, invece, leggere, interpretare e comprendere la Riforma e il suo iniziatore e principale protagonista in una dimensione mondiale può aiutare a capire anche le sfide e i pericoli del fondamentalismo contemporaneo 

<sup>23</sup> Heinz Schilling, 1517. Weltgeschichte eines Jahres, München 2017; traduzione italiana: 1517. Storia mondiale di un anno, Rovereto 2017.

